La tendenza logistica

nella filosofia tedesca contemporanea e le "Ricerche logiche„ di EDMUND HUSSERL

Uno dei più profondi motivi secondo cui il pensiero critico si sviluppa nella coscienza filosofica contemporanea, è questo: che gli aspetti universali della vita dello spirito non possono ricondursi, come a loro fondamento, nè ad una cerchia delimitata e concreta di contenuti obbiettivi e soggettivi dell'esperienza, nè all'atto di un'assoluta realtà metafisica, ma possono giustificarsi solo secondo un principio trascendentale, che sostiene in unità di significato la molteplicità di forme di vita che in tali aspetti si concentrano, attraverso un inesauribile processo. E poichè questo principio nella sua purezza rappresenta un momento dello spirito, secondo la sua pura idea, l'autonomia delle categorie universali della spiritualità non è un dato di fatto, nè d'ordine empirico, nè d'ordine metafisico, ma un'unità d'ordine trascendentale, un'idea nel senso kantiano, che s'attua nella tipica direzione del loro interno dinamismo stesso e tende in questo a prendere forma, secondo una particolare sfera di esperienze, la cui unità ideale è più o meno profondamente vissuta — pur non cessando mai di operare dialetticamente — nel vario atteggiarsi della coltura e della vita interiore.

Ciò non vale solo per la vita morale, religiosa, estetica; la teoreticità stessa — senza entrare per ora a discutere qual momento spirituale essa esprima, tale che possa giustificare la sua caratteristica e dominante posizione — non trova certo il principio e la base della sua autonomia in un sistema di dati oggettivi o di funzioni soggettive, che da quella piuttosto hanno il loro ideale coordinamento e significato, e neppure in una struttura

metafisica del reale, che non potrebbe giustificare il suo processo conoscitivo, secondo l'opposizione fondamentale di soggetto e di oggetto, senza porre come assoluta la sua problematicità e come irreale quindi il processo stesso. La sua autonomia ha piuttosto il suo fondamento trascendentale nell'idea pura di verità che domina tutto il suo processo, vi s'esprime in un esigenza che si rinnova oltre ogni posizione determinata, e vi si attua nella sfera del pensiero filosofico, a cui ogni sapere determinato rimanda come a suo limite, giacchè in esso ogni obbiettività, di qualunque grado, trova le forme in cui possa teoreticamente risolversi. La filosofia, mentre pone in luce all'interno di ogni conoscere il puro momento teoretico, svolge all'interno di ogni contenuto l'esigenza infinita della sua risoluzione teoretica; il sistema delle idee in cui essa si muove esprime appunto questa ideale coincidenza della sfera oggettiva e soggettiva del conoscere, che trova la sua unità nell'idea della pura teoreticità o della verità filosofica. Essa è per ciò nello stesso tempo il metodo che fonda l'universale infinita pensabilità del reale, e giustifica in sè le varie forme secondo cui questa si svolge, gli aspetti di problematicità ch'esse presentano; questi acquistano anzi in lei il valore positivo d'essere i momenti in cui si fonda la sua unità ideale, e sono come tali le idee filosofiche. Questa struttura logica costituisce per la filosofia, nella varietà dei problemi, delle soluzioni, delle intuizioni della vita, il momento di unità, di continuità, di verità eterna, e il suo affiorare sempre più limpido ed universale offre alla storia della filosofia l'unico criterio non dogmatico del suo sviluppo. (1)

Il pensiero filosofico s'inizia in vero col trasporre le categorie, con cui esso tende a risolvere secondo universali forme di pensabilità le posizioni e i rapporti dogmaticamente offerti dall'esperienza, in oggettività trascendenti: esso è con ciò sapere metafisico. Ma proprio in quanto esso ha obbiettivato la sua idea stessa — secondo le forme in cui essa a volta a volta s'è rivelata — ed ha in tal modo postulato, sia nel reale che nella coscienza, la dualità tra un reale e un sapere illusorio ed un reale e un sapere assolutamente vero, dualità ch'esso non può annullare, poi-

(1) Per le linee direttive di questo studio v. A. BANFI: *La filosofia e la vita spirituale*. Milano, 1922.

chè è suo presupposto, nè può giustificare, perchè infirma la sua esigenza di verità, — svolge nel proprio interno una dialettica complessa, il cui senso è la rivelazione della problematicità essenziale della posizione metafisica. La filosofia moderna si inizia proprio nella coscienza di tale problematicità, di cui già il principio cartesiano esprime implicitamente il valore positivo. Ma questo, che consiste nel riconoscimento dell'assoluta autonomia della sfera teoretica, come ideale natura della filosofia, può solo rivelarsi nella sua pienezza, se il momento negativo sia riconosciuto e svolto in tutta la sua estensione e profondità, se, cioè, negata nell'empirismo ogni trascendenza metafisica, la problematicità del conoscere obbiettivo, a cui viene a mancare il fondamento e il limite risolutivo di quella, svanisca nel fenomenismo in cui ogni forma d'oggettività vien dispersa, e le sue esigenze teoretiche vengono neutralizzate nell'indifferente posizione di meri stati soggettivi. Pure, il momento obbiettivo non cessa perciò di valere come polo essenziale del conoscere, e deve riconoscersi fondato sul rapporto di forme categoriche, che sono le forme stesse di pensabilità del reale e che possono quindi valere solo come struttura trascendentale di quello. Ma nella critica kantiana il carattere funzionale delle categorie implica ancora un dogmatismo del soggetto che in Fichte si svolge come una rinnovata metafisica dell'Io puro. (1)

È necessario che, vinto il soggettivismo, la problematicità del conoscere obbiettivo sia di nuovo riconosciuta, secondo la natura essenziale stessa delle categorie che lo condizionano, ma che queste acquistino la loro pura idealità e la loro connessione in una sfera che è al di là tanto dell'oggetto quanto del soggetto, in una pura logica, in cui tutte le forme di pensabilità del reale appaiono come momenti dell'idea stessa della pura verità teoretica. Ora, benchè in Hegel tale sfera della pura idea si svolga come la verità della filosofia quale momento dello spirito, e valga e debba valere come una mera posizione ideale, per un trapasso i cui motivi non possono esser qui esaminati, e che, ad ogni modo, si connette con alcuni aspetti della tradizione filosofica, della coltura e del sapere scientifico dei primi decenni del secolo XIX, e si riflette nel metodo dialettico

(1) KRAUS, *Der Systemgedanke bei Kant u. Fichte*, 1916, p. 46 sgg.

stesso, viene quasi insensibilmente ricondotta alla categoria dell'essere (1). Il panlogismo appare così come una concezione metafisica del reale in sè contradditoria, d'onde si giustificano le reazioni e i ritorni a punti di vista già superati, in particolar modo all'empirismo ed al criticismo (2).

Ciò è particolarmente evidente nella filosofia tedesca contemporanea, a cui si limita il nostro interesse. Ora, poichè tali punti di vista valgono come reazioni alla tendenza metafisica dell'idealismo, e il dogmatismo del soggetto è definitivamente superato, è notevole che nell'uno come nell'altro campo il pensiero filosofico trovi il suo appagamento in una sfera che non può e che non deve essere tradotta nella categoria dell'essere né empirico, nè metafisico, se deve valere come il luogo della verità filosofica, come universale risoluzione teoretica del reale, anche se, non rendendosi pieno conto del significato di tale esigenza, la speculazione decada dialetticamente nell'una o nell'altra direzione.

L'empirismo, da un lato, nella ricerca dell'assoluta immediatezza del dato, arriva a postulare un'esperienza, che, pur essendo esperienza, non può coincidere con alcuna esperienza concreta e determinata, e la cui idea, se nel Mach può valere come presupposto della libertà risolutrice e costruttrice della ricerca scientifica (3), nel pensiero dell'Avenarius, più filosoficamente diretto, non può risolversi nella mera, indifferente coordinazione dei contenuti rappresentativi, ma rimanda ad un'opposizione fondamentale tra un centro unificatore ed un elemento ad esso opposto, la cui « realtà » deve essere pensata al di là tanto della sfera dell'essere, come da quella dell'essere percepito (4). L'empi-

(1) Cfr. EWALD, *Welche wirchlichen Fortschritte hat die Metaphysik seit Hegelsu. Herbarts Zeiten in Deutsckland gemacht?* 1920, p. 47-48.

(2) Interessanti sono i tentativi di portare la filosofia hegeliana a contatto col neocriticismo. Cfr. SCHOLZ, *Die Bedeutung d. Hegelschen Philosophie*, 1921, p. 24 segg.; G. LASSON, *Was heisst Hegelianismus?* 1916, p. 10 segg.; *Kritisch. u. spekul. Idealismus* in *Kantstudien*, XXVII, p. 1 segg.

(3) V. MACH, *Popularwissensch. Vorlesungen*. 1896, p. 223; *Analyse d. Empfindungen*. 1908[5] p. 253 segg. Cfr. anche: J. CLASSEN, *Vorles. üb. moderne Naturphilosopen*, 1908, p. 107.

(4) AVENARIUS, *Der mens chliche Weltbegriff*, 1905[2], p. 82. Per i rapporti tra empiriocriticismo e filosofia dell'immanenza è a questo proposito interessante la lettera dello Schuppe all'Avenarius: *Die Bestätigung des naiven Realismus* in *Vierteljahrsschrift f. wissenseh. Philosophie*, XVII.

riocriticismo si connette così alla filosofia dell'immanenza, che distinguendo nell'analisi formale dell'esperienza i due poli ideali del soggetto e dell'oggetto, fissa come presupposto d'ogni conoscenza e insieme di ogni realtà, d'ogni esperienza cioè, in quanto in essa è posta l'universale esigenza del sapere, il concetto di una coscienza universale, come sfera delle categorie insieme formali e reali, coscienza che deve valere come puramente trascendentale rispetto alla totalità del contenuto dell'esperienza, senza concretarsi nè nella sfera metafisica come assoluta, nè in quella psicologico-soggettiva come individuale (1).

Ma questa esigenza di un ordine indipendente da ogni realtà, in cui il pensiero filosofico abbia il suo mondo e risolva insieme ogni estranea oggettività, trova più chiara e più cosciente espressione nel rinnovamento della filosofia critica e precisamente della posizione trascendentale. Se questa è invero oscura nel Liebmann che, riducendo l'esperienza al mero rapporto immediato della coscienza tra oggetto e soggetto, determina questi ancora in funzione dei dati dell'esperienza stessa, l'uno come un oscuro al di là della coscienza, l'altro come il tipico oggetto della specie umana (2), la posizione trascendentale del pensiero è rivendicata dalla scuola di Marburgo, sia contro la limitazione del formalismo kantiano, o la sua interpretazione psicologica, sia contro la sua soluzione soggettivistico-metafisica nell'idealismo postkantiano. Solo nell'analisi trascendentale della struttura logica del reale può risolversi lo spettro della cosa in sè, annullarsi la separazione presente ancora in Kant della sensibilità e dell'intelletto, e l'oggetto apparire non più come assoluto nella sua determinazione, ma come l'espressione di un compito infinito del pensiero (3). Questo perciò, nella sua forma di sapere filosofico, si muove in un regno assolutamente indipendente da quello del reale, sia empirico che metafisico, nel regno della pura logica immanente, la cui autonomia si esprime appunto nell'in-

---

(1) SCHUPPE, *Grundriss d. Erkenntnistheorie u. Logik*, 1910², p. 17-18; *Grundzüge d. Ethik u. Rechtsphilosophie*, 1881, p. 392.

(2) LIEBMANN, *Gedanken u. Tatsachen*, 1904, II, p. 51.

(3) V. NATORP, *Philosophische Propädeutik*, 1914⁴ p. 10 segg.; *Philosophie*, 1921³, p. 13, segg. In generale dello stesso: *H. Cohens philosophische Leistung*, 1918; *Kant, u. die Marburger Schule*, 1912.

finità del compito, secondo cui essa si rapporta al reale. A tale sfera della pura logica rimandano come a fondamento trascendentale della loro obbiettività e insieme della problematicità del conoscere che ad essa si rapporta, tutte le scienze. In essa perciò si risolve non pure il dogmatismo metafisico, ma quello naturalistico e psicologico (1).

Ora questo atteggiamento, se per ciò che riguarda le scienze della natura, trova nell'elaborazione metodologica e nei risultati stessi delle scienze un'ampia preparazione (2), urta nel campo della psicologia contro un'aspra resistenza. Giacchè questa era sorta, in accordo con una orientazione metafisico-naturalistica della speculazione, proprio per l'esigenza di dare alle ricerche filosofiche un oggetto e un fondamento concreto ed obbiettivo (3). Si caratterizza qiu uno dei conflitti tipici e fondamentali della filosofia tedesca contemporanea, cioè quello tra psicologismo e logismo (4). Eppure nel campo stesso della psicologia un dogmatismo vero e proprio non sembra più sostenibile, a meno ch'esso non si trasporti come nel Lipps dal campo empirico a quello metafisico, con una profonda inversione dei concetti e dei valori (5). E' caratteristico che per il Wundt stesso l'obbiettività del psicologico non sia rilevabile se non nella formale sistemazione delle categorie del procedere scientifico, e che il Külpe, che aveva contro di lui affermato il diritto dell'esperienza interiore, come tale (6), proprio nell'esigenza di fondare la realtà dell'oggetto delle scienze di fatto, di fronte alla sua risoluzione idealistica, abbia dovuto riconoscere che anche per la psicologia

---

(1) Per l'interpretazione trascendentale delle scienze naturali cfr. NATORP, *Die logischen grundlagen d. exakten Wissenschaften*, 1910 e specialmente CASSIRER, *Substanzbegriff u. Funktionsbegriff*, 1910 p. 23 seg. : — per quella della psicologia : NATORP, *Allgemeine Psycologie n. hrit. meth*, 1912; *Philos. Propädeutik*, 1912[4], p. 55 segg; *Philosophie. Ihr Problem u. Ihre Probleme*, 1921[3], p. 127 segg.

(2) Cfr. a questo proposito: CASSIRER, *Z. Einsteinsche Relativitätstheorie*, 1921 p. 49 segg.; 116 segg.

(3) Quale sia il vero significato nella storia della filosofia moderna dello psicologismo deve tuttavia esser tratto non dalle sue affermazioni di principio, ma dalla considerazione dialettica dei risultati.

(4) Cfr. MOOG, *Logik, Phychologie u. Phychologismus*, 1920.

(5) LIPPS, *Z. Phychologie u. Philosophie* (*Psycolog. Unters*, II, 1, 1912) p. 1 segg.; *Inhalt u. Gegenstand in Sitzberichte d. Munch. Akad*, 1905, p. 669.

(6) KÜLPE, *Vorlesungen über Psycologie*, (herausg. v. K. Bühler) 1920, p. 10.

non si trattava di fondare che la posizione di un reale mondo interno, non la sua esistenza, che rimane un'eterna ipotesi (1).

Ma in nessuna corrente forse lo sviluppo della psicologia ha portato al suo radicale superamento quanto in quella che fa capo al Brentano. La psicologia ha per questi un carattere puramente descrittivo, fondato sull'immediata evidenza dei fenomeni psichici (2). Ma appunto questo metodo di pura descrizione rende la ricerca psicologica più attenta alla complessità di struttura del mondo psichico stesso, più sensibile alla molteplicità e alla divergenza dei piani, alla problematicità ch'essa presenta. Questo metodo infatti, che nasconde un'analisi sottile e non invano abituata alle distinzioni scolastiche, ha permesso al Meinong di riconoscere nell'oggetto, come termine ideale del conoscere, centro nella sua universalità di puri rapporti razionali e indifferente perciò all'essere ed al non essere, il più vasto interesse della speculazione filosofica (3). La medesima forma di ricerca, che, lasciando da parte la formulazione universale dei problemi filosofici e la pretesa della loro immediata soluzione, tende a mettere in rilievo, secondo le sue interne distinzioni, la struttura dell'esperienza e a fissare idealmente i suoi diversi momenti, guidò l'Husserl a riconoscere dapprima l'autonomia del momento teoretico nella verità evidente dei principi e dei rapporti logici, per riconoscerla quindi, attraverso ad un approfondimento del proprio procedere metodico, come l'essenza, anzi la sfera stessa di un sapere puramente razionale, indipendente da ogni presupposto reale e nello stesso tempo illimitatamente universale.

In questo metodo che tende a rimanere nel piano di un'obbiettività descrittiva, reale nel Brentano, ideale nell'Husserl, in cui la problematicità delle astratte e universali esigenze filosofiche — che in quanto astratte implicano sempre un elemento dogmatico — non si fa ancor sentire, col presentimento che tale problematicità in quella sua formulazione non è risolubile, ma

---

(1) KÜLPE, *Die Realisierung*, II, (herausg. v. Messer) 1920 p. 190. Per il rapporto tra il realismo del Külpe e il neocriticismo v. la polemica tra A. MESSER e B. BAUCH in *Kantstudien*, XX.

(2) BRENTANO, *Psychologie v. empir. Standpunkte*, 1874. I, p. 24 segg.

(3) V. MEINONG, *Über die Stellung d. gegenstandstheorie im System d. Wissenschaften*, 1907 p. 28 segg. — Cfr. anche in *Die deutsche Philosophie d. gegenw. in Selbstdarstellungen*, I, 1921: A. MEINONG: *Hauptaufstellungen*, p. 12 segg.

piuttosto tipica ed essenziale, non solo si unifica formalmente la maggior parte delle teorie dell'Husserl, si giustifica la sua forma mentale d'una sottigliezza analitica senza pari e il suo interesse speculativo, ma si chiarisce anche la sua distinzione e quasi direi l'indifferenza verso il metodo critico trascendentale, che si caratterizza proprio nella posizione e soluzione in generale del problema delle condizioni del conoscere o dell'esperienza, e si comprende insieme la radicale libertà con cui, di fronte alla consuetudinaria tradizione speculativa, egli porta in luce l'essenza della filosofia stessa.

*
* *

Il significato originale del pensiero dell'Husserl, poichè consiste non nei risultati particolari, ma nella coscienza metodologica, raggiunta attraverso la riflessione sulle sue posizioni successive, può chiarirsi solo mettendo in rilievo le direzioni fondamentali di questo svilluppo (1).

Nella *Philosophie der Arithmetik* l'Husserl, mentre cercava di confutare l'atteggiamento logistico, recisamente antipsicologico, del Frege nell'interpretazione della struttura del pensiero matematico (2), distingueva già decisamente tra la descrizione psicologica di un contenuto psichico e il riconoscimento del suo significato obbiettivo, tra gli elementi logici e psicologici del

---

(1) Gli scritti principali di EDMUND HUSSERL (n. 1859) attualmente professore all'Università di Freiburg i. Br. sono i seguenti.

— *Philosophie der Arithmetik*, I, 1891.

— *Psychologische Studien Z. element. Logik* in *Philos. Monatshefte*, XXX, 1894.

— *Logische Untersuchungen*, 1900-1901; 1913-1921²: I, B. *Prolegomena zur reinen Logik*, 1913², II, B. I. T.: *Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntuis*, 1913², II, T.: *Elemente einer phänomenologischen Anfkärung der Erkenntnis*, 1921²; 1922³ (inv.).

— *Bericht über deutsche Schriften zur Logik* in *Archiv f. system. Philosophie*, 1903.

— *Philosophie als strenge Wissenschaft* in *Logos*, I, 1911.

— *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologische Philosophie*, I, 1913; 1922².

— Organo della sua scuola è l'*Jahrbuch f. Philosophie u. phänomenologische Forschung*, di cui è uscito il VI° volume ed è annunciato il VII°. Degli svilupp che la dottrina dell'H. ha subito da scolari o pensatori affini, non è fatto cenno nell'esposizione che segue.

(2) Cfr. FREGE, *Die Grundlage d. Arithmetik*, 1884, p. VI.

conoscere (1), e istituiva per la prima volta una ricerca e una determinazione degli atti e degli oggetti d'ordine superiore e dei loro rapporti logici. La meditazione sul significato dei risultati ottenuti doveva condurre l'Husserl ad una chiarificazione metodologica ed a una più netta distinzione tra i due campi di ricerca ancora confusi. Un incitamento a ciò gli veniva d'altra parte dalle ricerche del Natorp miranti a determinare il senso psicologico del conoscere in assoluta distinzione col suo senso logico (2), dall'approfondimento delle ragioni logistiche del Frege (3) e dallo studio della nuova logica matematica. Questa aveva sopratutto il pregio di dimostrare all'Husserl che la sfera logica non s'arrestava ai confini della sillogistica che Kant aveva distinto dalla sfera delle verità psicologiche, ma solo per riconoscerne la secchezza e l'elementarità (4). Più tardi l'autonomia della logica, specie nella scuola herbartiana, era stata scontata con la sua estrema povertà (5). Le nuove ricerche logiche dei matematici aprivano nuovi campi, rinnovavano l'aspirazione del Leibniz aduna *mathesis universalis* come dottrina generale dei puri argomenti in forma (6). Ma la spinta decisiva per l'Husserl fu lo studio e, si può dire, la scoperta dell'opera del Bolzano uscita un mezzo secolo prima, che, senza definire una posizione di metodo, giungeva, per una naturale orientazione logica del pensiero, a risultati netti e a decise sistemazioni assolutamente originali (6).

Così sorse per l'Husserl l'esigenza di una netta definizione della sfera logica, di un radicale riconoscimento della sua autonomia ed insieme della sua universalità. Invero, senza che alcuno dei maggiori logici tedeschi avesse accettato la riduzione asso-

---

(1) HUSSERL, *Philosophie d. Arithmetik*, I, 1891, p. 128 segg.

(2) NATORP, *Uber obiekt. u. subiekt. Begrund. d. Erkenntnis* in *Philos. Monatshefte*, XXIII, p. 265 segg.

(3) Cfr. FREGE, *Die grundgesetze d. Arithmetik*, I, 1893.

(4) KANT, *Kritik d. r. V.* in *WW.* (*Hartenstein*)^2, III, p. 83.

(5) Cfr. HERBART, *Psycologie als Wissenschaft*, § 119, V. anche: DROBISCH. *Neue Darstellung d. Logik*, 1875^4, p. 3 segg.

(6) L'espressione più precisa si può ricavare in *Nouveaux Essais*, IV. XVII, § 4. Non è qui il luogo di notare come in LEIBNIZ varii il significato della *mathesis universalis*, e che senso abbia in essa *l'ars combinatoria*.

(7) BOLZANO, *Wissenschaftslehre*, 1837. Cfr. HUSSERL, *Log. Unters*, I, p. 225 segg.

luta fatta dal Mill della logica alla psicologia (1), e avendo essi anzi accentuato il senso nuovo di valore che la logica introduce e che la considerazione psicologica del pensiero non può giustificare (2) essi avevano tuttavia considerato questa sempre come la base di fatto di quella ed avevano cercato di salvare l'autonomia della logica non teoreticamente, con la determinazione di un processo e di un oggetto tipico del suo sapere, ma col riconoscimento di un carattere normativo che si sovrappone al divenire psicologico, come l'esigenza tecnica alla conoscenza dei fenomeni naturali (3). Ora apparve all'Husserl che le oscurità, le contraddizioni, la limitazione stessa della logica derivassero essenzialmente dalla mancanza di una sua netta delimitazione di fronte alla psicologia, indipendentemente dal suo carattere pratico-normativo. A questo fine di riconoscere l'esigenza dell'autonomia d'una logica pura come scienza teoretica e di fissarne con esattezza la posizione di fronte ad ogni scienza di fatti, sia pur essa la psicologia, è rivolto il primo volume delle *Logische Untersuchungen* (4).

È anzitutto necessario riconoscere che una scienza normativa — presupposto di ogni tecnica — in quanto fissa una norma generale e la forma secondo cui questa si manifesta nei vari rapporti del contenuto considerato, ha come fondamento indispensabile una disciplina puramente teoretica che determina le leggi generali di quei rapporti stessi, di cui la disciplina normativa considera l'accordo od il disaccordo con la norma fissata. Il carattere normativo della logica non basta quindi ad assicurarle vera autonomia, esso rimanda piuttosto ad una scienza teoretica che le stia a fondamento: si tratta di vedere se questa possa essere riconosciuta nella psicologia, se i fondamenti teoretici essenziali della logica normativa possano in essa trovare il loro principio (5).

---

(1) J. ST. MILL, *An Examination of. S. W. Hamiltons philosophy*[5], p. 461. Il LIPPS che aveva affermato esser la logica un ramo della psicologia, modificò poi sostanzialmente il significato di tale psicologia come scienza universale. Cfr. per la differenza, *Grundz. d. Logik*, 1893 § 3; *Die Aufgabe d. Erhenntnisth.* in *Philos. Monatsh*, XVI, p. 530 segg; e: *Z. Psychol. u. Philos.* in *Psych. Unters*, II, 1912, p. 1 segg.

(2) SIGWART, *Logik*, 1911[2], I, p. 10.

(3) Cfr. WUNDT, *Logik*, 1919[4], I, p. 1 segg.; ERDMANN, *Logik*, 1907[2] p. 30.

(4) Per la questione in generale cfr. PALAGYI, *Der Streit d. Psycologisten u. Formalisten in der modernen Logik*, 1902.

(5) *Log. Unters.*, 3, I, p. 47 segg.

Ora, anzitutto, se le leggi logiche non fossero che interpretazioni normative di fatti psicologici dovrebbero esser leggi per tali fatti e presupporre l'esistenza di tali fatti stessi, il che non è affatto, giacchè esse riguardano rapporti che trascendono il divenire dei fenomeni soggettivi e valgono indipendentemente da questi. Di più la psicologia, come scienza empirica non può in ogni modo giustificare il carattere apodittico, evidente, sovrempirico delle leggi logiche: essa non potrebbe dare che leggi *a posteriori* sottostanti all'accidentalità e alla variabilità dell'esperienza (1). Il psicologismo logico, se svolge perciò con coerenza i suoi principi, appare come un relativismo scettico radicale, incapace non solo di giustificare il valore autonomo dei principi logici, ma soggiacente alla contraddizione interna propria di ogni forma di scetticismo di negare, con la posizione assoluta della verità, il fondamento della propria dottrina, e in questo caso, l'ordine oggettivo stesso dei fenomeni psichici che pur dovrebbe valere come sfera concreta di realtà (2).

Ma un'analisi penetrante della struttura teoretica del psicologismo stesso ci permette di porre in luce i tre pregiudizi su cui esso si fonda. Esso presuppone anzitutto che prescrizioni destinate a dar regola alla vita psichica debbano essere psicologicamente fondate (3). A proposito si deve anzitutto notare che occorre distinguere le pure norme logiche dalle regole tecniche di uno specifico modo umano di pensare. Se queste hanno veramente il loro fondamento nella struttura psicologica, e il loro interesse è eminentemente pratico, quelle hanno il loro principio in assiomi immediatamente concepibili e la loro definizione ha un interesse puramente teoretico. Le norme logiche non sono norme se non in quanto corrispondono a verità che sono gli essenziali costituenti di ogni scienza come unità, e che valgono quindi come criteri a cui ogni organizzazione scientifica deve corrispondere per esser tale: verità che non possono quindi appartenere ad alcuna particolare scienza oggettiva, neppure alla psicologia. Il secondo pregiudizio consiste in ciò che, poichè la logica considera elementi che, come i concetti, i giudizi, i ragio-

(1) *O. c.*, p. 61 segg.
(2) *O. c.*, p. 116 segg.
(3) *O. c.*, p. 154 segg.

namenti sono di natura psicologica, anche i principi e le leggi che vi si rapportano debbano essere di carattere psicologico (1). Ma in tal modo anche la matematica pura dovrebbe rientrare, nella psicologia. E se ciò non avviene è perchè la matematica come la logica, considera dei rapporti non reali, ma ideali, è una scienza *a priori* e non *a posteriori*. In terzo luogo, poichè noi riconosciamo vero un giudizio solo nel caso della sua evidenza, e questa designa un suo carattere psicologico, sembra che anche la verità debba risolversi in rapporti d'indole psicologica (2). Ma nell'evidenza occorre distinguere le condizioni di fatto, la concentrazione dell'interesse, l'attenzione, che sono di natura psicologica e le condizioni ideali, per cui ogni verità è verità, unità di molteplici rapporti: il giudizio evidente non è che l'esperienza attuale in un singolo caso dell'idea di verità (3).

Dallo scetticismo dunque che è l'essenziale conseguenza dello psicologismo logico ci si salva solo se si riconosca una sfera di verità logiche assolutamente indipendenti da ogni verità di fatto, sia d'ordine obbiettivo che soggettivo, verità che solo per tale loro carattere possono determinare un sistema di norme del pensiero. Lo studio di questa sfera è appunto il compito della logica pura.

L'oggetto a cui la logica pura si riferisce non è un contenuto o una funzione della vita psicologica, un dato reale, ma è precisamente un oggetto ideale, la scienza non nelle sue particolari manifestazioni, ma nell'idea che dirige il loro sviluppo ed è il criterio della loro verità. La scienza è essenzialmente sistema, unità di leggi razionali; ma questa unità, parziale sempre nelle scienze di fatto, è essenziale solo se è unità della dimostrazione, se è cioè unità teoretica, omogenea unità dei principi dimostrativi, quale trova luogo nelle scienze astratte e puramente teoretiche (4). Ora le condizioni ideali della possibilità della scienza o di una teoria in generale, giacchè quelle reali o psicologiche sono qui fuori questione, o sono condizioni del conoscere in generale, indipendentemente da ogni singola determi-

(1) *O. c.*, p. 167 segg.
(2) *O. c.*, p. 180.
(3) *O. c.*, p. 190.
(4) *O. c.*, p. 233.

nazione psicologica o sono puramente logiche, si fondano cioè nel contenuto del conoscere come tale, nell'essenza stessa della scienza, nella natura dei concetti e delle leggi che rappresentano gli ideali costituenti di una teoria in generale. Ora la logica pura è precisamente la scienza *a priori* teoretica, nomologica, che si rivolge all'essenza ideale della scienza come tale, indipendentemente da ogni punto di vista empirico e antropologico: è la scienza delle scienze (1). Essa deve innanzi tutto stabilire e rischiarare i concetti primitivi che rendono possibile la connessione sistematica e costituiscono l'idea dell'unità teoretica, ricercare le leggi che si fondano su questi primitivi concetti categorici, e le teorie che ne derivano, stabilire infine una tipologia delle possibili forme di teoria. Ma poichè in ogni procedimento delle scienze empiriche di fatto domina non una accidentalità psicologica, ma una norma ideale, e quindi anche nel campo del pensiero empirico, nella sfera delle verosimiglianze devono esservi elementi e leggi ideali in cui si fonda la possibilità della scienza empirica in generale, anche questa sfera, che non si riferisce all'idea della verità, ma a quella dell'unità di dimostrazione empirica, della verosimiglianza, appartiene al campo della logica pura (2).

Così l'Husserl fissa in modo radicale l'indipendenza dell'ordine logico da quello psicologico, fondandosi sull'assoluta ideale validità dell'uno di fronte alla accidentale determinatezza dell'altro. Ma in tal modo il concetto della logica stessa subisce una profonda trasmutazione. La posizione del formalismo in logica, che vale per ciò come scienza delle condizioni dell'esattezza del pensiero, corrisponde correlativamente al concetto dogmatico del pensiero come un atto o un fatto del soggetto, come un dato psicologico; è la forma cioè in cui si esprime e si svolge l'indipendenza del pensiero dal processo psicologico stesso, indipendenza che rimane ideale e non può essere riconosciuta se non come norma all'atto psicologico. La posizione formale della logica è quindi essenzialmente normativa, ed è tale solo nella sua relazione pure essenziale alla posizione psicologica, onde la problematicità rivelata dall'Husserl in questi rapporti

(1) *O. c.*, p. 242.
(2) *O. c.*, p. 256-257.

esprime il carattere stesso dialettico del formalismo logico. Ma in quanto la norma logica si tramuta in un oggetto della filosofia e vien fissata come verità, in quanto cioè sorge la logica come disciplina filosofica, essa ha implicitamente superato il formalismo normativo, corrispondente al suo rapporto con l'ordine psicologico, come suo fondamento reale, essa è posta come il sapere di un sistema di oggettività ideali indipendenti dalle realtà fisiche o psichiche, che costituiscono anzi il momento per cui queste possono valere come universalmente reali, essere assunte cioè in un significato teoretico, e organizzarsi nell'unità della scienza. Il formalismo muta qui di significato: esso non esprime più il rapporto tra la sfera logica e la psicologia, considerata questa come base esistenziale di quella, ma tra la sfera in cui il pensiero e il dato hanno l'ideale immediata loro coincidenza trascendentale e quella in cui si disgrega la complessa problematicità del loro rapporto nell'esperienza concreta. Con ciò da un lato la logica formale acquista un'estensione indefinita in cui si rinnova la posizione dei suoi problemi, dall'altro sorge la necessità di giustificare e di fondare in una più universale disciplina questa sfera logica, come momento della teoreticità.

Ma questa esigenza non si rivelò all'Husserl che come il risultato di un processo che apparentemente non fu che di delimitazione, mentre risultò alla fine d'esser di fondazione della logica pura.

*
* *

Poichè i principi logici ci sono dati nell'intreccio e nella connessione di atti psichici, a fine di riconoscere a quelli la loro ideale autonomia e di chiarire e fissare insieme le forme secondo cui rivelano il loro significato nel processo del conoscere stesso, a fine cioè di portare le idee logiche a chiarezza e distinzione gnoseologica, è necessario determinare nella sua essenziale universalità la natura e la struttura dell'atto stesso del conoscere, della coscienza in generale (1). A tale fine l'Husserl dedicò il secondo volume delle *Logische Untersuchungen*.

Le ricerche fenomenologiche che in esso si sviluppano hanno

(1) In questo volume sono particolarmente notevoli le modificazioni portate dall'H. nella 2ª edizione, più nettamente orientata. Perciò v. *Log. Unters.*[3], I, p. VIII segg.

anzitutto di mira la precisa separazione nel complesso psichico degli elementi che competono o si connettono alla sfera della pura logica. A ciò si riferisce un'analisi dell'immediata sintesi fenomenologica dell'espressione, destinata a mettere in rilievo il carattere ideale del « significato » che è contenuto nell'espressione stessa, e che, dominando la varietà delle espressioni e dei punti di vista a cui queste si riferiscono, costituisce la loro ideale oggettività (1). Ora, poichè ogni unità teoretica è unità di significati, questi stanno sotto le leggi *a priori* che regolano la loro connessione in nuovi significati. Tali leggi sono di due specie: le une che costituiscono la condizione per cui tali connessioni non mancano di senso, le seconde che condizionano invece la validità oggettiva dei significati e impediscono la contraddizione formale, mostrando ciò che vale per oggettivo in generale, a cagione della pura forma di pensiero. Le prime sono le leggi della grammatica pura, e servono di base alle seconde che sono le leggi propriamente logiche (2).

L'esigenza di un fondamento illimitato dell'ideale autonomia ed universalità della sfera logica giustifica il riconoscimento dell'indipendenza da ogni forma di realtà sia metafisica che psichica, dell'ideale unità della specie che è il momento essenzialmente logico del conoscere. L'ipostasizzazione psicologica dell'idea nel Locke non è meno errata dell'ipostasizzazione metafisica platonica: l'idea, posta come entità in un ordine metafisico o come contenuto del reale processo psicologico, non giustifica il proprio significato, la propria potenzialità logica, il valore ideale per cui trascende e fonda insieme ogni forma di realtà, in quanto si risolve o tende a risolversi nell'*a priori* logico (3). D'altra parte ogni nominalismo, benchè si giustifichi come reazione all'ipostasizzazione ontologica o psicologica dell'universale, nel Berkeley e nell'Hume, poichè tende a risolvere l'universalità dell'idea in un processo psicologico, comunque lo specifichi, rimane assolutamente al di fuori dell'idea nel suo senso logico (4). Qualunque sia l'e-

(1) *Log. Unters.*[3], II, 1, p. 42 segg.

(2) *O. c.*, p. 95 segg.

(3) *O. c.*, p. 122 segg. Per la dottrina del LOCKE, v. *Essay*. IV, c. VII.

(4) *O. c.*, p. 143 segg. Per la dottrina del BERKELEY, v. *A Treatise concerning the Princ. of. Hum. Know*, Introd. § 6 segg. Per HUME v. *Treatise on human nature* in *W.* (Green a. Grose) I, 328 segg.

sattezza con cui si possa disegnare il divenire genetico dei fenomeni psichici, non si può mai trapassare da questo processo causale di realtà, alla posizione ideale dell'oggetto del pensiero: il processo psichico non può mai risolvere e giustificare l'universalità dell'idea che appartiene al contenuto del processo logico come tale. L'errore di tutte le teorie empiriche dell'astrazione consiste nello scambio tra il processo psichico reale e l'oggetto ideale, nel tentativo irrealizzabile di derivare questo dai rapporti causali di quello, invece di attenersi a ciò che è immediatamente dato, la distinzione tra oggetti individuali ed universali, che ci si offrono per mezzo di atti percettivi assolutamente distinti. Lo specifico, nella sua tipica unità che non può essere ricavato in alcun modo dalla dispersa molteplicità individuale, giacchè implica in sè il momento logico, rientra in una sfera oggettiva a sè, la sfera del non reale, indipendente dalla temporalità in cui quello si caratterizza (1).

Una seconda serie di ricerche mira invece all'analisi degli elementi della coscienza e quindi del conoscere in generale. Essa trova il suo punto di partenza nella teoria dell'intenzionalità del Brentano. Ogni fenomeno psichico, secondo il Brentano, è caratterizzato per ciò che gli scolastici medievali avevano chiamato *inexistentia intentionalis* di un oggetto, e che noi, benchè con espressione alquanto equivoca potremmo definire la relazione ad un contenuto, la direzione ad un oggetto (nel chè non è da intendere ad una realtà) o l'oggettività immanente (2). Vi sono differenti specie e sottospecie di intenzioni, che sottostanno come un *a priori* al dato di fatto empirico psicologico. Ora, se tale concetto dell'intenzionalità non può valere come criterio assoluto di distinzione dei fenomeni psichici (termine del resto quant'altri mai equivoco) esso caratterizza una classe di atti in cui solamente sono i fondamenti concreti per l'astrazione dei concetti fondamentali che hanno la loro funzione sistematica nella logica, nell'etica, nell'estetica, concetti cioè che fondano le leggi ideali di queste discipline (3).

Le analisi dell'Husserl sono essenzialmente dirette a svilup-

---

(1) *O. c.*, p. 123.

(2) BRENTANO, *Psycologie vom emp. Standpunkte*, 1874, I, p. 115.

(3) HUSSERL, *Log. Unters*^{3}. II, 1, p. 365-366.

pare il concetto dell'intenzionalità, gli elementi e i rapporti che esso implica, indipendentemente da ogni interpretazione realistica. Egli mette in fatti in guardia contro due errori cui sottostà spesso il Brentano: l'uno che nell'intenzionalità si tratti di un processo reale e di un reale rapportarsi dell'io alla cosa che s'offre alla sua coscienza, l'altro che si tratti di una relazione tra due elementi reali della coscienza: l'atto e l'oggetto intenzionale. L'oggetto, qualunque esso sia, non è un elemento della coscienza, non è immanente o mentale, e neppure non è *extra mentem*: a lui compete nella scienza solo una sussistenza ideale indipendente al processo reale di quella (1). Da tal punto di vista, non è da distinguere e da opporre un oggetto intenzionale ed immanente ad un oggetto reale e trascendente, nè qualificare quello come l'immagine di questo (2). E neppure deve affermarsi che il mondo — come oggetto reale — si risolve nell'immagine o nell'atto psicologico; la distinzione tra atto ed oggetto che qui è posta è indifferente alla soluzione metafisica del loro rapporto, è alle soglie della teoria della conoscenza, come analisi priva di presupposti della sua struttura (3).

Le analisi che l'Husserl rivolge qui al conoscere, di cui pone in rilievo la struttura, come risultante da un atto intenzionale e dal suo compimento intuitivo, il cui pieno sovrapporsi definisce l'evidenza, che ha come correlato obbiettivo la verità, non possono svilupparsi qui compiutamente, per ciò che esse, pur avendo avuto un'essenziale efficacia sullo sviluppo del pensiero del filosofo, hanno subito nell'ultima sua opera profonde variazioni di significati. Accennerò solo, poichè l'Husserl stesso vi ha a più riprese indicato il fondamento del suo più profondo concetto della fenomenologia, la dottrina dell'intuizione categoriale.

Il conoscere, cioè, non comprende solo percezioni sensibili, in cui l'oggetto sia immediatamente dato, secondo un atto intenzionale semplice, ma anche percezioni categoriali, il cui oggetto si riferisce ad atti intenzionali complessi, d'ordine superiore, fondati sopra i primi (4). Tali atti categoriali possono riportarsi

---

(1) *O. c.*, p. 371 segg.
(2) *O. c.*, p. 421 segg.
(3) *O. c.*, p. 387.
(4) *Log. Unters.*[2], II, II, p. 145 segg.

agli oggetti della percezione che serve loro di primo fondamento, ed hanno allora come correlati gli universali sensibili (ad es.: il colore) o dall'intenzione categoriale sono esclusi gli oggetti della percezione sensibile che sta loro originariamente a base, e si hanno come correlati i concetti puri, categorici (ad es.: essere, unità). Tali concetti puri o categorie ci sono dati per un atto che è l'analogo della comune intuizione sensibile; solo che esso si dirige all'universale ed ha come suo dato l'universale, che qui si offre perciò libero dall'infinita mediazione e problematicità del pensiero astratto e simbolico (1). Ora l'informazione categorica della materia sensibile data ha le sue leggi che determinano *a priori* quali variazioni di date forme categoriali sono possibili con il presupposto dell'identità di qualsiasi determinata materia (2). Tali leggi sono perciò ideali, indipendenti da qualsiasi particolare struttura psicologica: dipendono non da una particolare forma di sensibilità e di intelletto, ma dall'idea stessa di sensibilità e d'intelletto in generale, sono insomma le condizioni ideali di una possibile verità (3).

Le ricerche fenomenologiche dirette a mettere in luce nella struttura psicologica della coscienza le fonti e le condizioni dei principi e dei rapporti della pura logica, valsero inizialmente per l'Husserl come ricerche di psicologia descrittiva (4). Ma era evidente che il suo procedere stesso richiedeva una diversa giustificazione metodologica. L'analisi condotta metteva in luce non fatti o funzioni psicologiche, ma momenti ideali dell'atto di coscienza in quanto tale. La dottrina dell'intenzionalità ne è una prova evidente: essa si caratterizza di fronte a quella del Brentano nell'assoluta esclusione d'ogni valore di rapporto oggettivo tra i suoi momenti e nella negazione di una relazione reale tra un oggetto trascendente e l'oggetto intenzionale, che vale nell'Husserl come meramente ideale.

Veramente era già stato messo in luce questo momento di obbiettività ideale nella rappresentazione, distinto dal momento soggettivo della rappresentazione stessa nel Bolzano che gli aveva

---

(1) *O. c.*, p. 162 segg. Cfr. p. IV.

(2) *O. c.*, p. 188-189.

(3) *O. c.*, p. 196 segg.

(4) Cfr. *Log. Unters.*[3], I, XIII. V. anche in *Archiv. f. system. Philos.*, **XI**, p. 397 segg.

riconosciuto piena indifferenza da ogni ordine di realtà, anche psichico (1). Il Twardowski in seguito aveva accentuato nella rappresentazione la presenza di un elemento distinto tanto dall'atto del rappresentare stesso, quanto dall'oggetto, dal contenuto della rappresentazione, caratterizzandolo come pienamente irreale (2). Ma perchè l'oggetto stesso fosse trasposto nella pura sfera dell'idealità come fa l'Husserl, occorreva che il rapporto intenzionale fosse considerato non come un dato psicologico, un rapporto tra dati, ma come una relazione tra momenti ideali che costituiscono per l'appunto la struttura essenziale della coscienza. Il punto di vista psicologico in cui, sebbene influenzata dalle dottrine dell'Husserl, si mantiene ancora la distinzione dello Stumpf tra funzioni reali psicologiche e imagini, le qnali ultime egli ascrive a un ordine di realtà indipendente tanto da quello esterno come da quello della coscienza, è qui superato (3). Le ricerche fenomenologiche si rivelano come una teoria della coscienza in quanto tale, nella sua purezza, che domina *a priori* il funzionamento psicologico, teoria in cui acquistan luce i vari momenti dell'atto cosciente stesso come idealmente e non obbiettivamente connessi. Ma tale teoria non è però una scienza di fatti, ma di universali, di pure essenze (4). Ora, da questo punto di vista la fenomenologia, cessando di riferirsi ad un derminato sistema di realtà, nell'essenza della pura coscienza doveva trovare una sfera universale di sapere, che, eliminando la posizione assoluta di ogni dato esistenziale, è destinato a realizzare la piena indipendenza da ogni presupposto, giacchè esso si muove nell'ordine stesso in cui ogni presupposto ha il suo fondamento (5).

Un prossimo articolo dovrà segnare lo sviluppo e determinare il significato di tale nuovo atteggiamento del pensiero dell'Husserl.

ANTONIO BANFI.

---

(1) BOLZANO, *Wissenschaftslehre*, 1837. § 48, 3. Cfr. BERGMANN, *Das philosophische Werk B. Bolzanos*. 1909, p. 43 segg.

(2) TWARDOWSKI, *Z. Lehre v. Inhalt u. Gegenstand. d. Vorstellungen*, 1894, p. 31.

(3) Cfr. STUMPF, *Escheinungen u. psychiscke Funktionen. (Abh. d. Berliner Akad. d. Wiss.* 1906, IV), p. 4. segg.

(4) *Log. Unters.*[3], II, 1, p. 369.

(5) *O. c.*, p. 19.

Digitized by Google